

L'ex sindaco Insalaco
Nuovi particolari
emergono dai documenti
rinvenuti a Palermo

Brani dell'autointervista
La vittima della mafia
ricostruisce le sue
disavventure giudiziarie

«Gunnella mi preannunciò la mia fine politica»

Fiutano nuovi particolari sul contenuto dei documenti lasciati da Insalaco nel suo «rifugio» del Papireto. Fu Aristide Gunnella, repubblicano, oggi ministro per gli Affari regionali, ad annunciare all'ex sindaco che i potentati economici dell'isola avevano decretato la sua «fine politica». Insalaco ricostruisce anche come una macchina ai suoi danni - le traversie giudiziarie che lo portarono in carcere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Le prime impressioni hanno trovato ampia conferma: Insalaco, da vivo, era uomo scomodo, da morto la davvero paura a molti. Il Palazzo reagisce come può alle docce fredde, alle rivelazioni clamorose, alla pubblicazione di quegli elenchi di nomi che, a giudizio dell'ex sindaco, contenevano la nomenclatura delle «due» Palermo. Le «due facce». Era prevedibile. E Insalaco, mettendo nero su bianco, l'aveva previsto. Come aveva previsto, dopo la sua disfatta politica, dopo la sua disfatta giudiziaria, che gliela avrebbero ancora fatta pagare. Un'inchiesta ambasciata. Un giorno, mentre il clima sui grandi appalti era diventato incandescente, Giuseppe In-

sa ma pubblicata. Altri brani, finora inediti, consentono meglio di comprendere quale idea l'esponente politico si fosse fatto dell'intreccio tra episodi della sua vita personale e vicende pubbliche. Ecco, ad esempio, la ricostruzione delle sue vicissitudini giudiziarie.

«Un anonimo, importante e ben gestito, ha determinato il caso. Un'interpretazione sommaria di alcune coincidenze e di vicende personali che, viste in negativo, hanno giustificato l'iniziativa giudiziaria. Ormai la lotta politica non si realizza nei partiti o nelle sedi istituzionali - e Palermo la testo - ma con l'istituto dell'anonimo che, se vagliato, determina quell'iniziativa giudiziaria che, specie se rivolta nei confronti del pubblico amministratore o politico, provoca comunque la sua eliminazione.

«La storia risale ai primi del 1979, l'anonimo trova spazio in coincidenza alla mia nomina a sindaco di Palermo nell'84 e alla scelta della licitazione privata, quale metodo per l'assegnazione dei grandi appalti di illuminazione e manutenzione di strade o fogne. Si trattò della vendita di un terreno dell'Istituto del sordo-

muti e della mia qualifica di commissario governativo dell'Istituto. Questo terreno era in stato di abbandono, occupato abusivamente e non disponibile ai fini dell'istituzione e per le motivazioni di acquisto i miei predecessori pensavano di realizzare il nuovo istituto. Un obiettivo reso impossibile da destinazione prevista dal Piano regolatore, relazioni tecniche. Pertanto i precedenti amministratori iniziarono la pratica di vendita sottoposta alle autorizzazioni preventive del ministero e al parere dell'Ufficio tecnico erariale, un parere obbligatorio per legge. Comprarono certi Saccone gli proprietari di altri terreni agricoli vicini. L'Istituto vendette ai Saccone perché tra i vari acquirenti furono gli unici disponibili alla valutazione Ute. Tra l'altro pagarono qualcosa in più. Non vendetti a dei mafiosi perché nel '79 gli stessi non erano stati indiziati né sottoposti a misure, ma credo che lo furono solamente nell'82, per ciò l'Istituto non poteva sapere, la legge Roggioni-La Torre non era ancora stata approvata.

«La storia dei sessantasei

milioni (per la quale Insalaco finì in carcere, ndr) si riferisce ad un'altra vicenda collegata ad un compromesso per due appartamenti, fatto da una mia compagna. Un compromesso che poi fu sciolto per i problemi sorti con l'impresa. Questo importo, come altri che riguardavano sempre la mia compagna, finirono nel mio conto. In quel periodo era notorio, così come lei stessa ha dichiarato al magistrato, che mi occupavo del suo patrimonio. La coincidenza della lontana parentela dei Saccone con l'amministratore dell'impresa, interpretato dall'anonimo in un certo modo, ha creato la vicenda. Sono convinto che tutto potrà essere chiarito in fase di giudizio. Dalla regolarità sui grandi appalti, il conte Arturo Cassina - scrive il sostituto Paolo Giudici - era il vero padrone della Lesca ed era a conoscenza del sistema attraverso cui le riserve occulte e i fondi neri erano stati costituiti. La Lesca? «Un corpo separato dal resto del comune. I rapporti con la Lesca procedevano in uno stato di totale anarchia. Il magistrato Paolo Giudici ha chiesto il rinvio a giudi-



Giuseppe Insalaco

zio degli ex sindaci dc di Palermo Ciancimino, Marchello, Scoma, Martellucci; degli assessori dc Midolo, Bronte, dell'ex assessore comunale Murana, del conte Arturo Cassina.

Insalaco, prima di dimettersi, ricevette la visita dell'avvocato Vito Guarrasi, consulente del gruppo Cassina. Guarrasi si reca a Palazzo delle Aquile per consegnargli una memoria in cui si sostiene la necessità di riaffidare alla Lesca il servizio di manutenzione. Guarrasi - racconta Insalaco a Paolo Giudici - «conversa genericamente sulla responsabilità e le difficoltà cui potevano andare incontro gli amministratori locali dicendo di avere dicitici ha chiesto il rinvio a giudi-

Prime scadenze per elezione organi collegiali



Scadono oggi i termini previsti per la formazione degli elenchi elettorali nelle scuole, in vista del rinnovo degli organi collegiali di durata triennale (consigli provinciali, di circolo, di istituto, ecc.) fissato per il 28 e 29 febbraio prossimi. Con questo primo appuntamento, la macchina elettorale entra nel vivo degli adempimenti. Da giovedì prossimo, infatti, e fino a mezzogiorno del 1° febbraio, sarà possibile presentare le liste dei candidati (nell'foto il ministro della Pubblica Istruzione Galloni).

Avianova: da lunedì Atr 42 di nuovo in volo

La compagnia Avianova (gruppo Alisarda) prevede di riprendere i voli commerciali con gli Atr 42 lunedì 25 gennaio e per questa data ha riaperto le prenotazioni. Lo ha annunciato ieri un portavoce della società.

Uccide il figlio che aveva lasciato moglie e 4 figli

Non poteva sopportare oltre la situazione e così ha preso la pistola e ha ucciso il figlio, colpevole di aver lasciato la moglie e i quattro figli per un'altra. Protagonista della vicenda un anziano pensionato di 75 anni, Guerrino Stella di Lagosanto (Ferrara), che ha ucciso il figlio. L'omicida si è poi costituito ai carabinieri ed è stato rinchiuso nel carcere di Ferrara. All'origine del fatto i continui litigi tra i due. Nonostante il padre più volte si fosse prodigato per riunire la famiglia, il figlio non ne aveva mai voluto ascoltare gli accorati appelli. Esasperato, Guerrino Stella non ha più sopportato l'indifferenza del figlio e l'altro ieri lo ha raggiunto nella sua casa freddandolo con la pistola.

Recuperati codici miniati del '400 rubati a Chiusi

I carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico hanno recuperato, a Perugia, 121 codici miniati del '400 rubati un mese fa nel museo della cattedrale di Chiusi. Rigoroso riserbo è mantenuto sull'operazione di recupero. Veniti sono opera di Liberale da Verona, il ventunesimo, detto «Codice Zeta», è del Diciassettesimo secolo proveniente da una collezione francese. I codici miniati appartenevano ai frati benedettini di Monte Oliveto Maggiore (Siena) ma nel 1810 vennero trasferiti nella cattedrale di Chiusi. Nel 1973 i ladri riuscirono ad entrare nella cattedrale e ne rubarono tre, poi recuperati anche se mancanti di molte pagine. Dopo quel furto, i codici vennero messi nelle sale dell'archivio capitolino del museo.

A Ravanusa acqua ogni 20 giorni in piazza gli abitanti

Per protestare contro la mancanza d'acqua, diemmi la persona sono scese in piazza a Ravanusa (Agrigento), chiedendo interventi urgenti. Alla manifestazione, promossa dai sindacati confederali, hanno aderito tutte le forze politiche. Il sindaco Giovanni D'Angelo (Pci) ha detto che si vedrà costretto a fare immettere nella rete anche acqua non potabile prelevata da alcuni pozzi pur di sopperire alle necessità igieniche più immediate. A Ravanusa l'acqua viene distribuita a intervalli di 20 giorni. I vigili del fuoco hanno installato 12 contenitori da 6 mila litri ciascuno ai quali le famiglie attingono con secchi e bidoni. Ma questa iniziativa allevia il disagio soltanto in minima parte. Il sindaco ha inviato telegrammi alle autorità nazionali e regionali e al prefetto di Agrigento chiedendo misure straordinarie.

Apprende dall'insps di essere morto

Clamoroso errore dell'Inps che ha fatto passare a miglior vita anzitempo un anziano pensionato di Storò in Val Giudicarie. L'uomo, P.C., che ha 74 anni, si è visto recapitare a casa una lettera proveniente dall'Inps e indizzata ai suoi eredi. Nella missiva si comunicava che la pratica per la corresponsione agli eredi dell'ultimo rateo di pensione spettante al defunto era stata definita. Dopo la sorpresa e i «dovuti scongiuri» l'uomo si sta preoccupando di dimostrare all'Inps che è ancora in vita e che ha diritto a continuare a percepire la pensione.

LILIANA ROSI

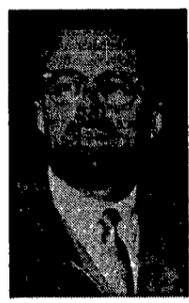
Riservato e potente Cassina, re degli appalti a Palermo

Nelle cronache di questi giorni dalla Sicilia ricorre spesso il nome del conte Arturo Cassina. Un personaggio dalla vita riservata e schiva, ma ben presente nella Palermo degli affari e degli appalti pubblici. Per 47 anni le sue aziende hanno monopolizzato i lavori di manutenzione stradale e fognante della città. Ultima la Lesca, società paravento estromessa dall'appalto solo nel 1985.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il «pizzo» bianco ben curato, lo sguardo pungente e severo. Ecco il conte Arturo Cassina, 78 anni, quaranta dei quali passati a gestire tutti i più grossi affari palermitani. Eccolo lì, avvolto dal mantello bianco di gran cerimoniere dei Cavalieri del Santo Sepolcro, mentre sotto la lama della sua spada si inchinano i potenti di Palermo. Una vita, quella del conte, riservata e schiva. In pochi ricordano di averlo visto partecipare a qualche riunione mondana. Rane le sue apparizioni in pubblico. Ma chiacchierato, Arturo Cassina, lo è da sempre. Da quando, trentenne, da Como approdò a Palermo con un'esperienza imprenditoriale appena agli inizi. Il conte, arrivato in Sic-

li, non perde tempo. Si tuffa a capofitto in quel groviglio di affari che sono gli appalti pubblici di Palermo. Siamo alla fine degli anni Trenta. La ditta Cassina conquista l'appalto comunale per la manutenzione di strade e fogne in città. Un appalto d'oro, che resterà monopolio dei Cassina fino al 1985 e che frutta al conte qualcosa come 23 miliardi l'anno. Un'esclusiva che a Cassina conquistano in epoca fascista e rafforzano con il passare degli anni, alleandosi con i notabili democristiani di Palermo. Agli inizi degli anni Settanta il cavaliere Arturo conosce comunque i suoi «amici difficili». Attaccato dalla stampa, pungolato dai suoi avversari politici, nel 1974 è costretto a trovare un escamotage per far



Arturo Cassina

Ettore Cozzani e Giuliano Silvestri. Ma Arturo Cassina ha ormai fondato un impero che, nato in Sicilia, si estende sulle coste africane e in Grecia. Sono i suoi figli Luciano, Duilio e Giulio - il quarto, ha scelto la professione medica - ad aiutarlo a gestire la grande holding di famiglia che l'anziano conte, con i suoi 78 anni suonati, non può più condurre come ha sempre fatto, con decisione e piglio autoritario.

Aperta un'inchiesta sulla fuga di notizie

«L'elenco dei buoni e cattivi» fatto dall'ex sindaco Insalaco sta provocando a Palermo reazioni a catena. Intanto la Procura ha aperto un'inchiesta sulle notizie pubblicate in questi giorni da «Unità» e da «Repubblica» sui documenti trovati negli appartamenti dell'uomo politico ucciso dalla mafia. Sul fronte delle indagini sui due omicidi di Palermo non si registrano novità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. Reazioni a catena, a Palermo, da parte delle persone chiamate in causa nel dossier di Giuseppe Insalaco. Una dura protesta del ministro repubblicano Aristide Gunnella che sollecita aperta un'inchiesta sulla fuga di notizie, per la pubblicazione dei servizi, in questi giorni, su «Unità» e «Repubblica». Chiede che vengano perseguite «le gole profonde». E la Procura di Palermo decide di intervenire. L'inchiesta è stata aperta dal sostituto procuratore Alberto Di Pisa, già titolare dell'indagine sull'uccisione di Giuseppe Insalaco. Si è messa in movimento la squadra Mobile di Palermo, diretta da Antonio Nicchi. Il funzionario ieri mattina, durante una conferenza stampa, ha annunciato la stesura di un dossier complessivo «su tutte le fughe di notizie che si sono verificate a Palermo» negli ultimi mesi.

Ploggia di dichiarazioni anche da parte di uomini politici, imprenditori, funzionari, citati negli elenchi scritti da Insalaco. Eccone una sintesi. Luigi Cocciolo, segretario regionale della Cisl: «È un fatto sconcertante. Documenti che dovrebbero essere custoditi e verificati vengono dati in pasto con tanta leggerezza all'opinione pubblica». Ancora: «Si rischia di trasformare le opinioni e le fantasie di un uomo in terribili sentenze sommarie agli occhi dell'opinione pubblica». Francesco Canino, assessore dc alla Regione siciliana: «Sono allibito, solo il ri-

Palermo
Il sindaco oggi da Gorla

ROMA. Oggi saranno ricevuti da Gorla e Cossiga il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, e il presidente della Regione siciliana, Rino Nicolosi. A Palermo, contemporaneamente, gli studenti manifesteranno contro la mafia. Il corteo partirà da piazza Croci. Orlando ha anticipato ieri all'agenzia Adn-Kronos che si tratterà di un incontro «molto duro». «Ci arriveremo - ha detto - con un pacchetto di consensi il più ampio possibile». Ieri mattina il sindaco ha incontrato il capigruppo, in tarda serata i sindacati. Fra le altre dichiarazioni di sostegno è giunta quella dell'Azione cattolica, il cui consiglio nazionale ha espresso sia ad Orlando sia al cardinale Pappalardo «solidarietà per quell'opera di trasparenza e di fermezza attraverso le quali le istituzioni pubbliche» contrastano la criminalità nell'isola.

Antimafia
Inizia l'esame al Senato

ROMA. Il Senato discuterà oggi la ricostruzione della commissione Antimafia. All'ordine del giorno della commissione Affari costituzionali ci saranno tre disegni di legge: uno, già approvato dalla Camera (primo firmato il deputato comunista Abdou Allonov), che prevede la restituzione di una commissione bicamerale di inchiesta della durata di tre anni; il secondo del demoproletario Pollice, il terzo del gruppo senatoriale democristiano. Ieri, il capogruppo del Pci Ugo Pecchioli ha preso atto «della sensibilità dimostrata dal presidente del Senato Spadolini, che ha subito accolto la nostra richiesta di iscrivere all'ordine del giorno la discussione del ddl proveniente dalla Camera. Adesso è auspicabile che la commissione Affari costituzionali approvi rapidamente questo progetto di legge».

Freddi e spietati killer della faida di Cittanova Arrestati sull'Aspromonte tre del clan Facchineri

I carabinieri hanno arrestato tre dei Facchineri dopo un conflitto a fuoco. I tre si erano dati alla clandestinità volontariamente, come i terroristi negli anni di piombo, per poter meglio condurre la guerra di mafia contro i Raso-Albanese. E per vincere avevano accumulato: 24 fucili, due dei quali a pompa ed uno col cannocchiale, sei pistole con la matricola cancellata, 800 proiettili.

ALDO VARANO

SAN GIORGIO MORGETO (Rc) I due Vincenzo Facchineri, cugini ed omonimi, di 20 e 21 anni, e il loro cugino Girolamo di appena 17, quando sono stati sorpresi, non hanno esitato ad aprire il fuoco nel tentativo disperato di salvare le armi e restare liberi. Lo scontro a fuoco si è consumato in pochi minuti ieri mattina all'alba nel territorio di San Giorgio Morgeto, in località

subiti dai cacciatori che, sorpresi isolatamente, venivano costretti a consegnare i loro fucili. A quei fucili, specie se a pompa, gli armieri del clan seguono le canne trasformandoli in lupare capaci di attraversare un uomo da parte a parte. In zona Gentile veniva individuato un rifugio-capanna. Dentro, in una cassa, c'erano 24 fucili. In quello stesso momento, secondo la ricostruzione dei carabinieri, da un casolare semi-diroccato poco distante iniziavano a sparare contro la pattuglia con pistole e fucili. Nel conflitto venivano feriti due Facchineri, in modo non grave. Dal casolare uscivano in quattro, i tre cugini e il proprietario del rifugio, Giuseppe Fazzari, 59 anni, che dovrà rispondere di favoreg-

giamento personale. Il diciassettenne arrestato viene considerato dagli inquirenti come uno dei più freddi e spietati killer della faida di Cittanova. Dei tre solo il ventunenne Vincenzo era ricercato. La faida di Cittanova ha già accumulato una sessantina di cadaveri senza risparmiare donne incinte e bambini. Iniziò nel 1963 quando nessuno dei tre giovani arrestati ieri era ancora nato. I Facchineri, a metà degli anni Settanta, quando i Raso-Albanese iniziarono a profilarsi come il clan vincente, fecero rifugiare i loro bambini sotto falso nome in località tenute segretissime. Ora quei bambini, allevati come guerrieri per la continuazione della guerra, sono diventati i protagonisti dello scontro armato.

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

MERCOLEDÌ LIBRI

Andrea Aloi, Gian Carlo Ferretti, Antonio Pollio Salimbeni: romanzi e romanzacci, lettori, azioni e azionisti. Ottavio Cecchi; Aldo Busi, fuga di parole. Folco Portinari: nascita dell'Italiano. Nadine Gordimer: Neri e Bianchi. Maurizio Cucchi: dopo la vigilia di Natale.

L'Unità